

## CONFINI DEGLI STATI, CONFINI NELLO STATO

MARIA TERESA ANTONIA MORELLI \*

*Abstract:* il processo di unificazione italiana determina la dissoluzione di antichi Stati. Questo avviene nel periodo napoleonico e poi definitivamente con la creazione del Regno d'Italia. Il saggio esamina forme e motivazioni della modifica dei confini degli antichi stati nella definizione della circoscrizione dei dipartimenti prima e poi delle province, fino al riordinamento fascista. Il management dei confini rappresenta così punto di vista privilegiato per cogliere gli aspetti istituzionali, politici e sociali delle politiche pubbliche in relazione al cosiddetto *spatial turn* nella prospettiva storica.

*Keywords:* confini – province – dipartimenti – Unificazione italiana – Impero francese

*Abstract:* the process of Italian unification results in the dissolution of ancient states. This occurs in the Napoleonic period and then definitively with the creation of the Kingdom of Italy. The essay examines forms and motivations of the modification of the boundaries of the ancient states in the definition of the circumscription of first departments and then provinces, until the fascist reorganization. Boundary management thus represents a privileged viewpoint for grasping the institutional, political and social aspects of public policy in relation to the so-called *spatial turn* in the historical perspective.

*Keywords:* Borders – Provinces – Departments – Italian Unification – French Empire

### 1. Premessa

«L'Italie, hors des limites des pays qui reviendront à l'Autriche, sera composée d'États souverains»: così, in forma icastica, il testo dell'articolo 8 del Trattato di Parigi del 30 maggio 1814, i cui termini saranno ribaditi, in sostanza, e dettagliati, agli articoli da 85 a 104 dell'Atto finale del Congresso di Vienna.

Si certifica così non solo il ritorno all'influenza e al controllo austriaco sulla Penisola, ma soprattutto la realtà del mosaico degli Stati italiani. Il grande sconvolgimento rappresentato dalle guerre e poi dall'egemonia francese aveva tuttavia avuto effetti

---

\* Maria Teresa Antonia Morelli, Professoressa associata di Storia delle Istituzioni Politiche GSPS-03/B, Università degli Studi Link, Roma. Email: mt.morelli@unilink.it

duraturi di razionalizzazione. Lo spazio (peninsulare) era infatti stato gestito per la prima volta in termini unitari nel cosiddetto decennio francese.

Sarà questa prima sistemazione il punto di partenza di questa ricerca, che, riprendendo ed allargando uno spunto ben determinato<sup>1</sup> verterà sul bricolage dei confini<sup>2</sup> degli Stati in Italia prima nel processo dell'unificazione alla francese e poi lungo la storia unitaria. Bricolage nel senso di persistenza, utilizzazione e/o superamento dei confini statali nella definizione delle circoscrizioni amministrative<sup>3</sup>. Si tratta di un processo che mette anche in evidenza alcune aree e alcune questioni che si inseriscono nel quadro degli studi sul design di quelli che sono stati definiti, con riferimento appunto alle partizioni del territorio, *Orizzonti di cittadinanza*<sup>4</sup>, tema sul quale l'interesse storiografico e storico-politico resta comunque sempre significativo. A sua volta sottolineato in quella prospettiva di più lungo periodo e di intersezione con la storia sociale<sup>5</sup> che lo *spatial turn* di questi anni ha messo persuasivamente in evidenza<sup>6</sup>.

Con anche ricadute di cultura diffusa e comportamenti collettivi, come la riscoperta a fini turistici, nei percorsi e nei trekking, delle linee di confine interno e dei relativi cippi<sup>7</sup>.

## 2. La lezione francese

Lo spazio italiano mette in evidenza i differenti cerchi istituzionali e territoriali dell'Empire, che Napoleone, nel corso degli accelerati anni scanditi dai conflitti e dai trattati di provvisoria pace che ne conseguivano, ha costantemente disegnato e ridisegnato<sup>8</sup>. Lo spazio (peninsulare) italiano per la prima volta dal fallimento della riconquista bizantina è pensato e gestito in modo unitario, anche se formalmente solo un terzo dell'Italia è annesso: con gli altri due regni (principali) si determina un equilibrio che fa perno sulla persona stessa di Napoleone.

Il 2 marzo 1806 Napoleone dichiara all'apertura del Corpo Legislativo: «La presqu'île de l'Italie toute entière fait partie du grand empire. J'ai garanti, comme chef suprême, les souverains et les constitutions qui en gouvernent les différentes parties»<sup>9</sup>. Uno stato di fatto legittimato dalla teoria dell'impero federativo. Al fratello Joseph, scrive il 27 gennaio 1806, annunciandogli «mon intention de mettre le royaume de Naples dans ma famille» :

---

<sup>1</sup> F. Bonini, M.T.A. Morelli, 1999.

<sup>2</sup> R. Quadri, 1968.

<sup>3</sup> La porzione di territorio più facilmente utilizzabile in questo complesso gioco è il circondario, o equivalente circoscrizione, il cui rilievo è stato giustamente sottolineato da S. Mori, 2015.

<sup>4</sup> F. Bonini, L. Blanco, S. Mori, F. Galluccio, 2016. Si veda anche S. Mori, 2019.

<sup>5</sup> L. Di Fiore, M. Meriggi, 2013; L. Di Fiore, 2013; S. Mori, 2022.

<sup>6</sup> L. Di Fiore, 2022.

<sup>7</sup> Cfr. A. Anceschi, 2021-2023, i cui 6 volumi sono dedicati rispettivamente a: *il confine occidentale; il Lombardo-Veneto; il confine orientale; l'Emilia, la Romagna e l'Alta Toscana; il Centro Italia; Italia Meridionale e Mediterraneo*.

<sup>8</sup> F. Antoine, J-P. Jessenne, A. Jourdan, H. Leuwers, 2014 ; A. De Francesco, 2007 ; C. Ghisalberti, 1987.

<sup>9</sup> Napoléon, 1857, t. II, 1-2.

«Ce sera, ainsi que l'Italie, la Suisse, la Hollande, et les trois royaumes d'Allemagne, mes Etats fédératifs, ou véritablement l'Empire français»<sup>10</sup>. Pochi giorni prima dopo avere lasciato Schönbrunn, dove aveva ridefinito la carta politica della penisola, proclama semplicemente di volersi «impadronire» del Regno di Napoli<sup>11</sup>.

L'«empire fédératif» è dunque tutt'altra cosa rispetto ad una certa idea di Europa che sarà abbozzata nel preambolo dell'*Acte additionnel*, oppure nel *Mémorial* di Sant'Elena o nelle *Idées napoléoniennes* del nipote Luigi Napoleone: è lo spazio sottoposto alla stessa tecnologia di governo. Scrivendo al Papa il 13 febbraio garantisce: «tutta l'Italia sarà sottomessa sotto la mia legge»<sup>12</sup>, la parola «legge» essendo sinonimo di «governo»<sup>13</sup>.

All'interno di questo spazio omogeneo dal punto di vista geo-politico (un concetto nebuloso, ancorché corrente nella pubblicistica, ma pertinente in questo caso) assistiamo ad un costante bricolage dei confini per tutto il primo decennio del secolo.

L'espansione della Francia è infatti accompagnata da uno spazio meta-francese e napoleonico. La penisola italiana, come la Gallia di Cesare, è «divisa in partes tres», più una e due propaggini: dipartimenti annessi alla Francia, Repubblica /Regno d'Italia, Regno di Napoli, il piccolo ma significativo principato di Lucca e due principati per Bernadotte e Talleyrand, corrispondenti a due exclaves pontificie non annesse al Regno di Napoli. L'attribuzione all'uno o all'altra porzione di questo o quello degli Stati precedenti all'invasione francese dipende dal quadro strategico dello scacchiere mediterraneo e dalle logiche di gestione della famiglia allargata. É un «domaine réservé»: a proposito della trasformazione della Repubblica in Regno d'Italia Napoleone scrive a Talleyrand: «je veux n'avoir pas besoin qu'on reconnaisse ce que j'ai fait»<sup>14</sup>.

Ecco dunque lo spazio peninsulare italiano: omogeneo e dipendente, in modalità diretta o indiretta, sottoposto ad una tecnologia di governo sostanzialmente unica, anche perché di fatto strumentale anche allo sforzo bellico.

Ben illustra questa dinamica unitaria la gestione delle «routes impériales», definite dal decreto 16 dicembre 1811, n. 7644, un provvedimento assolutamente emblematico della dinamica appena ricordata. Tre delle 14 strade di prima classe interessano la penisola. Sono le grandi arterie trans-alpine, la n. 66, «Paris– Rome – Naples par Milan et le Simplon», la numero 7 «Paris – Milan, par le Montcenis et Turin», et la numero 9 «Paris – Rome, par Nice, Gênes et Florence». La specificazione del percorso, minutamente indicata nell'allegato del decreto, descrive itinerari appunto trans-statali, all'interno di uno spazio comunque chiaramente presentato come omogeneo.

Il dato è ancor più evidente per le strade di III classe. Interessano la penisola, oltre alla 118 Nizza-Torino, le strade da 204 a 229. Da segnalare come, sull'asse padano e

---

<sup>10</sup> *Correspondance de Napoléon Ier*, 1863, 560.

<sup>11</sup> *Correspondance de Napoléon Ier*, 1863, 519.

<sup>12</sup> *Correspondance de Napoléon Ier*, 1863, 38.

<sup>13</sup> Utilizzo qui le considerazioni riportate da F. Bonini, 2022.

<sup>14</sup> *Correspondance de Napoléon Ier*, 1863, 505.

soprattutto su quello (inedito) trans-appenninico non si faccia distinzione tra territori imperiali e quelli dei regni d'Italia e di Napoli, puntando piuttosto sulla razionalizzazione degli spazi.

La gestione unitaria del territorio, superati gli antichi confini dei piccoli stati, permette di lanciare dei piani di costruzione stradale che superano il decennio francese, come i progetti di navigazione fluviale e quelli relativi al sistema portuale. Anche in questo caso non c'è differenza tra dipartimenti annessi e stati satellite, rappresentando questi la nervatura di connessione dello spazio imperiale, in particolare in relazione alla necessità di fare fronte al blocco continentale.

Questo spazio è dipartimentalizzato in modo omogeneo. Certo si parte dalla situazione sul terreno, senza velleità di *tabula rasa*, come era pur tuttavia emerso, in relazione al mito francese nelle primissime esperienze, nella Cispadana, nella prima Cisalpina e soprattutto, con risultati catastrofici, nella Repubblica Partenopea<sup>15</sup>.

Proprio il rapporto con gli interessi locali determina il fatto che la dozzina di dipartimenti francesi «au delà des Alpes» siano più estesi di quelli dei due stati satelliti, che comunque raggiungono una taglia significativa. Questo dimensionamento, anche se non immediatamente riprodotto, resterà esemplare per i diversi stati ripristinati dopo il congresso di Vienna, come quello pontificio, i ducati padani, il granducato di Toscana e lo stesso Lombardo-Veneto<sup>16</sup>. L'ingegneria territoriale, applicata a tutto lo spazio italiano comporta scelte destinate a pesare sul lungo periodo nei rapporti tra le città<sup>17</sup>, in particolare nella pianura padana, nelle Puglie e in Campania, essendo possibile non passare attraverso il consenso locale e decidere il capoluogo tra città<sup>18</sup> in concorrenza, come nelle Romagne o modificare gerarchie, come nelle province napoletane, tra centri in ascesa e in decadenza.

La dipartimentalizzazione francese, al netto dei tre diversi ordinamenti, razionalizza la carta italiana e si misura anche con i vecchi confini degli stati debellati dalle armate napoleoniche, indicando nello stesso tempo aree di instabilità di più lungo periodo, che ritroveremo anche nel processo di unificazione.

Fuori dagli stretti confini italiani attuali i dipartimenti di confine (e di conquista), assemblano porzioni già francesi con altre del Regno di Sardegna e della Confederazione Elvetica ad occidente della penisola: una dinamica che si riproporrà, in forme più contenute dopo il plebiscito di annessione della Savoia del 1861. È il caso di Alpes Maritimes (con Nizza), Mont Blanc (con Chambéry) Lemano (con la Savoia verso Ginevra), fino a Simplon, nel Vallese svizzero. Discorso simile vale per i dipartimenti orientali del Regno d'Italia, come quello di Passariano, il (primo) dipartimento dell'Istria, con capoluogo Capo d'Istria e quello dell'Alto Adige, dove si combinavano provenienze dalla

---

<sup>15</sup> F. Bonini, 2003, 290-291.

<sup>16</sup> L. Blanco, 2008; M. Meriggi, 1983. Si veda anche M. Meriggi, 2002.

<sup>17</sup> P. Aimò, 2005; M. Castelnovi, 2013; A.L. Denitto, 2010; A. Massafra, 1998. Cfr. anche M. Rosboch, 2022; M. Rosboch, 2021.

<sup>18</sup> Cfr. S. Mori, 2009.

Repubblica di Venezia e dall'Impero Austriaco. Il dipartimento del Piave (Belluno) annette l'ampezzano, così come avverrà nel primo dopoguerra. Combinazione di territori ex veneziani ed ex asburgici caratterizzano anche la definitiva distrettuazione di gran parte delle sette province in cui era organizzato il Governo generale dell'Illiria, direttamente annesso all'Impero. La ristrutturata Istria, con capoluogo Trieste, e la Croazia civile assemblavano territori veneziani ed imperiali, come veneziani sono i territori della Dalmazia e della provincia di Ragusa<sup>19</sup>.

Venendo al quadro propriamente peninsulare bisogna prima di tutto sottolineare come l'antico confine tra Piemonte e Lombardo, frutto della costante spinta ad est dei Savoia, non sia messo in discussione. È ribadito come confine tra Impero e Regno d'Italia. Invece, nell'ambito dell'Impero, l'assetto finale dei dipartimenti liguri e piemontesi, dopo l'annessione della Liguria, segna un evidente superamento dei confini degli stati pre-napoleonici. In particolare i tre dipartimenti liguri, anche al fine di raggiungere una dimensione congrua, necessariamente si allargano verso nord. Il fatto più emblematico è, al momento dell'annessione della Liguria, la soppressione del dipartimento del Tanaro (Asti) che cede Aquis a quello di Montenotte (Savona), che acquisisce pure Ceva dal dipartimento della Stura.

Altrettanto significativa, a sottolineare un'area di grande instabilità nella determinazione delle circoscrizioni amministrative<sup>20</sup> che è destinata a durare oltre un secolo, è l'espansione di Genova, il cui dipartimento arriva fino a Bobbio.

La continuità del controllo della costa tirrenica, con l'annessione diretta all'Impero, fino al confine di Napoli è interrotta formalmente anche se non appunto sostanzialmente dal rinnovato principato di Lucca, affidato alla più politica delle sorelle Bonaparte, Elisa, andata in sposa a Felice Baciocchi.

Si tratta in realtà della quarta entità statale napoleonizzata dell'Italia, che interviene su un quadrante ligure-tosco-emiliano tradizionalmente frammentato e disputato fino all'Assemblea Costituente<sup>21</sup> con la proposta della creazione di una regione Lunigiana.

L'antica repubblica di Lucca infatti, cui viene aggiunta, come exclave, la parte continentale dell'ex Stato dei presidi, cioè il principato di Piombino, lasciando le isole all'annessione francese (dipartimento della Corsica), è accresciuta in modo significativo. Si espande infatti coi territori fino al confine con la Liguria e in concreto annettendo Lunigiana e Garfagnana ex modenese e il ducato di Massa e Carrara, anch'esso destinato all'incorporazione nello Stato estense in virtù delle nozze tra gli ultimi discendenti delle casate Este e Cybo Malaspina, Ercole II e Maria Teresa.

In tal modo il Regno d'Italia veniva privato dello sbocco al mare Tirreno, che il ducato estense ritroverà solamente nel 1829, con la definitiva devoluzione alla casa austro-

---

<sup>19</sup> <https://www.napoleon-empire.net/institutions/grand-empire-130-departements.php> con i dati essenziali.

<sup>20</sup> Cfr. E. Rotelli, 1992.

<sup>21</sup> Cfr. M. Carli, 2022; P. Bonora, 1984; S. Magagnoli, E. Mana, L. Conte, 1998; R. Romanelli, 1995; C. Raffestin, 2007; C. Raffestin, 1984.

estense del ducato di Massa. A compensazione dei dipartimenti interessati dopo l'annessione all'Impero di Parma e Piacenza (dipartimento del Taro), al dipartimento del Crostolo (Reggio Emilia) viene aggregata Guastalla.

In ogni caso la sistemazione napoleonica comporta l'eliminazione dei feudi imperiali, che caratterizzano l'intero quadrante appenninico, sancita anche formalmente con la fine del Sacro romano impero della nazione germanica.

Siamo così all'Unificazione vera e propria, dopo questa prima esperienza appunto di unificazione nella diversità.

### ***3. Dagli Stati alle province. Il passaggio unitario***

Uno degli argomenti ribaditi con maggiore enfasi contro la proposta di creazione di circoscrizioni regionali agli albori del nuovo Regno d'Italia, questione più che altro di teoria e di forma, anche se ha dato origine ad un vivace dibattito e ad una sterminata letteratura<sup>22</sup>, è il pericolo di riprodurre il mosaico degli Stati. D'altra parte essi presentavano una taglia molto diversa, in alcuni casi sovra-regionale, in altri sub-regionale. D'altra parte gli standard statistici che si erano cominciati a definire all'inizio del secolo e che verranno sistematizzati da Cesare Correnti enfatizzeranno il dato provinciale, calcato sulla dipartimentalizzazione francese; per il livello superiore non andranno al di là dello schema ricognitivo dei compartimenti, destinati ad essere poi ripresi in modo sostanzialmente acritico dall'Assemblea Costituente<sup>23</sup>.

Nei vorticosi mesi che fanno perno su Villafranca assistiamo alla pur controversa «invenzione» dell'Emilia, sotto la sbrigativa ferula del dittatore Luigi Carlo Farini, che poi sarà uno dei protagonisti del complesso dibattito sul riordinamento immediatamente post-unitario, conclusosi come si sa con un nulla di fatto. Oltre l'Emilia e la Toscana l'armistizio e poi la pace di Zurigo identificano il Lombardo, ovvero la Lombardia, privata comunque di Mantova, restata a presidio del Quadrilatero medio-padano. In relazione alla spedizione dei Mille i plebisciti sottolineano la soggettività della Sicilia<sup>24</sup>, mai di fatto conciliata con l'unificazione nel Regno della Due Sicilie, e, nel quadro dello smembramento dello Stato della Chiesa, emergono Marche e Umbria, quest'ultima tuttavia più come provincia che come regione.

Questa strada «regionalista», tuttavia, se perseguita coerentemente avrebbe necessariamente comportato inevitabili scelte di frazionamento nei due maggiori stati

---

<sup>22</sup> Per l'avvio del dibattito propriamente storiografico cfr. C. Pavone, 1964. Una significativa sistemazione del dibattito in occasione del 150° è offerta in L. Blanco, 2015. Il dibattito parlamentare completo è pubblicato, con un'ampia introduzione, in P.L. Ballini, 2015. Cfr. anche P. Aimo, E. Colombo, F. Ruge, 2014; P.L. Ballini, 2010; F. Cassella, 1997; E. Rotelli, 1967.

<sup>23</sup> C. Correnti, 1842. È questa anche la base degli studi di geografia applicata inaugurati e sviluppati da Lucio Gambi, cfr. L. Gambi 1973; si veda anche L. Gambi, F. Merloni, 1995.

<sup>24</sup> E. Iachello, 2002.

pre-unitari, ovvero la porzione di terraferma del Regno di Sardegna, che a Vienna era stata arricchita della sempre riottosa protoregione ligure, e la parte continentale dell'ex regno delle Due Sicilie, peraltro in piena emergenza brigantaggio. Con costi troppo alti. In ogni caso la proposta Farini-Minghetti, che peraltro si guardava bene dal prospettare ipotesi di circoscrizione territoriale, resterà lettera morta. Troppo «forti», come profilo, sarebbero state le regioni, di fronte al nuovo, gracile Stato unitario, e troppo deboli per lo stesso motivo, ovvero per la precarietà dei mezzi e il rincorrersi delle emergenze.

L'unificazione tuttavia, ovvero gli anni ricompresi tra Villafranca, plebisciti, legge del 1865, e guerra del 1866, è l'occasione per ribadire la circoscrizione provinciale<sup>25</sup>, fondamentale perno di quelli che sono stati definiti gli orizzonti di cittadinanza. In realtà, la mappa è realizzata sempre *von oben*, a partire dal controverso, ma strutturale decreto (ovvero legge, in quanto emanato in virtù dei pieni poteri) Rattazzi, che pubblica non solo la nuova legge comunale e provinciale<sup>26</sup>, ma soprattutto la nuova tabella delle circoscrizioni. È evidente che questa decisione, e in particolare il generale riordinamento operato con la costituzione delle grandi province<sup>27</sup>, tanto in Lombardia che soprattutto nel regno di Sardegna, non sia stata possibile che facendo economia del passaggio parlamentare. Si è anche parlato «della precisa volontà di creare nuovi confini amministrativi», ovvero «la volontà molto diffusa nel governo, di creare nuove circoscrizioni che andassero a rompere i vecchi confini e unissero territori in precedenza separati»<sup>28</sup>. Tanto più che, come si è accennato, «il governo sabauda aveva effettivamente perseguito questa politica quando aveva suddiviso in province i territori della ex Repubblica ligure annessi nel 1815, allo scopo di sciogliere i legami con la vecchia capitale»<sup>29</sup>. Anche se la più rilevante decisione che qui ci interessa, nel tema specifico del superamento degli antichi confini di Stato, si può ben ritenere sia il frutto del complesso *bargain* che si sviluppa dopo Villafranca nel rapporto tra quella classe politica piemontese ben rappresentata da Rattazzi e gli interessi lombardi.

Rispondeva infatti pienamente agli interessi dei grandi proprietari pavesi la ricostruzione della provincia di Pavia. Il capoluogo recupera in sostanza i confini dell'antico principato, passato ai Savoia con le paci di Utrecht e di Aquisgrana, ovvero si arricchisce, rispetto alla distrettuazione del Regno napoleonico, quando era stata annessa all'Olona (Milano) e di quello Veneto, quando era provincia di seconda classe, dei circondari di Voghera, della Lomellina (Vigevano) con Tortona e Bobbio, ovvero l'Oltrepò, spinto fino al pieno recupero dell'Oltregiogo ligure.

Il decreto 23 ottobre 1859, n. 3702, in concreto la tabella annessa alla legge Rattazzi, tiene conto anche della nuova frontiera lombardo-veneta, poi formalizzata nella pace di

---

<sup>25</sup> P. Aimo, 2017; A. Amorth, 1968.

<sup>26</sup> A. Petracchi, 1962; M. Rosano, 2011.

<sup>27</sup> Cfr. S. Mori, 2014.

<sup>28</sup> I. Costanza 2016, 185.

<sup>29</sup> I. Costanza 2007, non senza rimostranze di lungo periodo, espone in I. Costanza 2016. Si veda anche M. Rosboch, 2019.

Zurigo. Il confine di Stato fissato sul Mincio comporta una significativa riduzione della provincia di Mantova, rimasta all'Austria, aggregando alle province limitrofe, in particolare a Brescia, con la gran parte del circondario<sup>30</sup> di Castiglione delle Stiviere e in misura minore a Cremona, i territori, situati a destra del Mincio, conquistati dai franco – piemontesi. Peschiera del Garda, Ponti sul Mincio e parte del territorio di Monzambano, restati in territorio imperiale, passavano invece alla provincia asburgica di Verona. Pertanto la provincia di Mantova rimasta sotto il controllo austriaco risultava gravemente mutilata, con evidenti ripercussioni anche di carattere economico e sociale<sup>31</sup>: un processo speculare a quello appena ricordato di Pavia.

Dopo la fortunata conclusione della guerra del 1866 solo con legge 9 febbraio 1868, n. 4232 la provincia di Mantova veniva ricomposta nella sua compagine tradizionale, con minime concessioni (Acquafredda e Volongo) alla provincia di Brescia, e (Ostiano e Isola Dovarese) a quella di Cremona. Peschiera invece, «che predilige rimanere qual è di presente», come nota la commissione, continuava a fare parte della provincia di Verona anche nel Regno d'Italia<sup>32</sup>.

Nonostante diverse proposte, come da parte del comune di Rolo, viene evitato con cura di allargare il riordinamento e si ribadisce il confine del Po di fatto intangibile. Molto significativo il dibattito sul progetto di legge governativo con un vivace confronto già in commissione<sup>33</sup>. Come per il caso di Benevento, di cui diremo tra poco, emerge la questione strutturale del peso di interessi e riflessi locali, che rendono la questione della circoscrizione territoriale materia molto complessa e sensibile. Due elementi emergono con particolare evidenza. In primo luogo il rapporto tra provvedimenti puntuali e riordinamento generale: proprio mentre si discuteva il provvedimento per Mantova il ministro dell'Interno Cadorna aveva annunciato la prossima emanazione di un provvedimento generale di riordino, che peraltro non vedrà mai la luce, e proprio «questa promessa circoscrizione, la quale lampeggia innanzi ai nostri occhi sino dal 1865»<sup>34</sup> sarà motivo per chiedere, senza successo, un differimento del provvedimento.

In secondo luogo il dibattito mostra anche come la questione delle circoscrizioni territoriali e in concreto anche quella che qui ci interessa, ovvero del bricolage degli antichi confini di Stato, sia presente in maniera molto vivace, nella prospettiva appunto di *longue durée*, ai deputati ben radicati nel territorio. L'avvocato Augusto Righi, deputato

---

<sup>30</sup> Cfr. G. Contini, 1965; si veda anche M.S. Piretti, 1989.

<sup>31</sup> Così costituita: distretto I di Mantova; distretto II di Revere; distretto III di Gonzaga; distretto IV di Sermide; distretto V di Ostiglia.

<sup>32</sup> La documentazione archivistica relativa alla proposta di legge n. 103, per iniziativa del ministero dell'interno è disponibile on line: <https://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100022823.pdf>. Emerge in tutta evidenza il complesso gioco di interessi e di proposte, che coinvolge tutte le amministrazioni provinciali confinanti e anche la memoria profonda dei cambiamenti avvenuti nel corso dei secoli.

<sup>33</sup> Nei giorni 13 e 14 gennaio 1868, con approvazione a larghissima maggioranza: <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg10/sed135.pdf>.

<sup>34</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg10/sed135.pdf>, 18.

veronese per il collegio di Bardolino, sostenendo le ragioni del mantenimento di Peschiera nella provincia di Verona, contro il parere del ministro, ricorda, che «il comune di Peschiera venne tolto al territorio amministrativo della città di Verona soltanto all'epoca del primo Napoleone, e precisamente nell'anno 1805 per motivi strategici». E dunque

«debba continuare a formar parte della provincia di Verona alla quale in oggi appartiene, alla quale appartenne per tutto il lunghissimo periodo durante il quale la Repubblica veneta tenne la sua dominazione in terraferma, e dalla quale, aggiungo, venne sottratto solo ad opera della volontà dello straniero, e non per ragioni amministrative ma puramente strategiche, ed alla quale dovrebbe senza dubbio appartenere, se, indipendentemente da qualsiasi precedente di fatto, si volesse in oggi o quandochessia procedere, in appoggio a criteri veramente razionali e di saggia amministrazione, ad una nuova ripartizione territoriale delle provincie»<sup>35</sup>.

Il passaggio unitario incide in modo significativo, anche se con pochissime ricadute territoriali, anche sullo spazio cispadano, per la prima volta denominato Emilia. Con altrettanto forte intento dirigista, Luigi Carlo Farini, dittatore delle province dell'Emilia provvede infatti alla circoscrizione territoriale con il decreto 27 dicembre 1859, n. 79, in perfetta continuità con il già ricordato decreto Rattazzi.

In realtà lo spazio emiliano dal punto di vista istituzionale abbraccia i due mari, dal Tirreno all'Adriatico. E per questo occorre fare un passo indietro, al Trattato di Firenze del 28 novembre 1844, stipulato in attuazione all'articolo 102 del già ricordato Atto finale del Congresso di Vienna. Attraverso un accordo a tre, tra i due ducati di Modena e Parma e il Granducato di Toscana, in vista della scomparsa di Maria Luisa d'Austria, cui era stato affidato in vitalizio il ducato di Parma e Piacenza, si ridisegna la carta di quel territorio tirrenico triangolato tra Emilia, Toscana e Liguria. La devoluzione di Lucca al Granducato avrebbe comportato una razionalizzazione dei confini con Modena, che avrebbe acquisito una porzione di Garfagnana e allargato il controllo della Lunigiana, rinunciando a Pietrasanta e Barga. Parma avrebbe acquisito Pontremoli dal Granducato, ovvero una porzione di Garfagnana, cedendo invece a Modena l'exclave di Guastalla, in cambio di piccole porzioni di Lunigiana. I due ducati inoltre approfittavano del Trattato per normalizzare il confine sul fiume Enza.

Il dispositivo del trattato viene attuato con la scomparsa di Maria Luisa nel dicembre 1847 e l'accesso di Carlo Ludovico Borbone sul trono ducale di Parma.

Pur accettato a Parma con grande riluttanza, come pure a Modena, il governo di Farini non introduce significativi mutamenti nella circoscrizione territoriale amministrativa e in concreto provinciale stabilita con il già ricordato «Decreto del Dittatore delle Provincie Modenesi e Parmensi» del 27 dicembre 1859.

---

<sup>35</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg10/sed135.pdf>, 21.

Sul confine orientale del ducato estense non riescono i tentativi modenesi di allargare i confini provinciali acquisendo da Bologna Castelfranco, operazione rimandata al 1929<sup>36</sup>. Modena perde invece a vantaggio di Reggio (che nel 1862 come altri toponimi aggiungerà la specificazione nell'Emilia) due comuni, con la fortezza di Rubiera. Finale, attribuito dal decreto Farini alla provincia di Ferrara, resta invece alla provincia di Modena non attuandosi il passaggio proprio per le resistenze degli interessi territoriali.

Le cose invece evolvono rapidamente nella porzione dei due ducati al di là del crinale dell'Appennino, in questo crocevia appunto tra Emilia, Toscana e Liguria.

Nel complesso gioco dell'attuazione e poi della rapida obsolescenza dello schema di Plombières si pensa prima ad una sollevazione a Massa, al fine di offrire un pretesto per un intervento piemontese contro Modena, poi ad un granducato di Lunigiana da assegnare ai Borboni come compensazione per l'annessione al regno di Sardegna, di Parma e Piacenza<sup>37</sup>, infine ad una annessione di Massa allo stesso Regno di Sardegna. Tramontate tutte queste ipotesi il «decreto Farini» sopra ricordato razionalizza le circoscrizioni provinciali già ducali in questo quadrante. Allarga la provincia di Massa con la Garfagnana già parmense, ovvero il circondario di Pontremoli, mentre mantiene quello di Castelnuovo nella provincia di Modena.

Ma si tratta solo di un passaggio provvisorio. In un quadro ormai unitario, con regio decreto n. 4461 del 4 dicembre 1860 si istituivano i tribunali di Massa, Pontremoli e Castelnuovo Garfagnana, collocandoli però nel distretto della Corte di appello di Genova (con Massa quale sede di circolo di Corte di assise competente anche per Pontremoli e Castelnuovo).

Il decreto 14 dicembre 1860, n. 4471 di conseguenza modifica la circoscrizione provinciale in conformità con la circoscrizione giudiziaria, per cui il circondario di Castelnuovo Garfagnana, che amministrativamente dipendeva da Modena e giudiziariamente da Massa e Carrara a partire dal 1 gennaio 1861 è incorporato nella provincia di Massa e Carrara. Di fatto questo compie lo spazio regionale toscano, definitivamente concludendo la vicenda della porzione ultra-appenninica dei ducati emiliani. Fermo restando il fatto che la circoscrizione giudiziaria che guarda a Genova non viene sincronizzata e resta tale fino ai nostri giorni, l'instabilità dei confini amministrativi, sia pure in un ambito ormai definitivamente toscano, si protrae fino al 1923, quando, con regio decreto 9 novembre 1923 n. 2490 il circondario di Castelnuovo è annesso alla provincia di Lucca.

Sempre utilizzando i pieni poteri accordati al governo Mussolini (come ai precedenti), con regio decreto n. 1913 del 2 settembre 1923 venne istituita, come vedremo, la Provincia della Spezia, che comporta un'ulteriore rettifica dei confini (proto) regionali.

---

<sup>36</sup> Il R.D.L. 24 gennaio 1929, n. 106, reca *Modifiche alla circoscrizione di alcune Provincie*. L'unico caso che travalica vecchi confini statali è quello appunto di Castelfranco.

<sup>37</sup> Cfr. l'inventario a cura del Ministero dell'Interno, *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari (1859-1861)*, 1961.

L'Unificazione è occasione anche per altre modifiche interne peraltro alle frontiere degli antichi Stati, come in Romagna e tra Umbria e Marche, con lo scambio tra Gubbio e Visso.

La partita più importante si gioca tuttavia lungo la più antica e stabile frontiera peninsulare, quella tra gli Stati della Chiesa e il Regno di Napoli.

La frontiera era stata formalmente disegnata, dopo secoli, con l'accordo del 26 settembre 1840, che aveva rettificato alcuni tratti, in particolare nell'aquilano, con l'apposizione di diverse centinaia di cippi<sup>38</sup>.

Non sono momenti, come assicura una personalità, pure come si è visto, vivacemente interventista, come Luigi Carlo Farini, per cambiamenti di rilievo nel Regno e tra Regno e la parte annessa dello Stato pontificio, per i quali insistevano Minghetti e lo stesso Cavour<sup>39</sup>, anche se ovviamente in un contesto precedente il deflagrare dell'emergenza ordine pubblico<sup>40</sup> del cosiddetto brigantaggio. I cambiamenti sono rimandati alla progettazione crispina e alle decisioni mussoliniane. Infatti l'unificazione amministrativa, ovvero la legge del 1865<sup>41</sup> allegato A, non genera, pur avendo previsto una possibilità di revisione delle circoscrizioni, alcun mutamento<sup>42</sup>.

Come era stato a suo tempo per i feudi imperiali si risolve invece una questione dinanzi alla quale lo stesso riordinamento francese si era dovuto arrestare, ovvero lo status delle due exclave pontificie di Pontecorvo e Benevento nel Regno di Napoli.

Il principato di Pontecorvo infatti era stato assegnato al generale Jean-Baptiste Jules Bernadotte, che ne mantenne la titolarità dal 1806 al 1810; ritornato poi al demanio imperiale venne assegnato nel 1812 al secondogenito di Gioacchino Murat, Luciano, per ritornare allo Stato pontificio. Con l'unificazione viene semplicemente riassorbito nella provincia di Terra del Lavoro.

Più articolata la vicenda di Benevento, già legazione pontificia, che attraversa il decennio napoleonico come principato autonomo, direttamente dipendente da Parigi, assegnato, proprio nel 1806, mentre veniva napoleonizzato il Regno di Napoli, a Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord.

La fine del plurisecolare controllo pontificio su Benevento al momento dell'Unità comporta la sua erezione in provincia, con un decreto del prodittatore Giorgio Pallavicino del 25 ottobre 1860: «L'antico Ducato di Benevento – si legge all'art. 1 - è dichiarato Provincia del Regno Italiano. Un'apposita legge determinerà la sua nuova circoscrizione nel fine di ampliarne il territorio proporzionatamente alle altre Provincie». In realtà questo provvedimento non arriva che alla vigilia della convocazione del Parlamento, allo spirare della Luogotenenza di Eugenio di Savoia, con il decreto 17 febbraio 1861, elaborato dal ministro Liborio Romano, che definisce la circoscrizione della nuova

---

<sup>38</sup> A. Cavaterra, 2006.

<sup>39</sup> F. Bonini, M.T.A. Morelli, 1999.

<sup>40</sup> Cfr. L. Antonielli, 2010.

<sup>41</sup> Cfr. G. Miglio, 1969.

<sup>42</sup> F. Bonini, 2015.

provincia, con apporti dalle province vicine, in particolare dal Principato Ultra<sup>43</sup>. Non mancano le vivaci reazioni. Già nella seduta del 2 aprile della Camera da poco insediata Oreste Massari, nella sua interpellanza sulle «cose di Napoli» pone, tra le altre, la questione della provincia di Benevento ed afferma:

«Sotto il cessato governo, quando si trattava di circoscrizione territoriale, si sentiva prima le parti interessate, credo il Consiglio provinciale, e poi si sentiva il parere del Consiglio di Stato; questa volta non si è creduto nemmeno di conformarsi a questa regola; è stata costituita, non so per quale urgenza, una nuova provincia nell'antico reame, e per costituire questa si è stati obbligati a sconquassare e disfare cinque altre provincie, quelle cioè di Avellino, Salerno, Foggia, Campobasso e Caserta»<sup>44</sup>.

Il ministro dell'Interno Minghetti minimizza i «danni» e difende la scelta, rinviando «al mio progetto di legge sulla ripartizione territoriale e sulle autorità governative» con relativa «tabella della definitiva circoscrizione del regno», che ovviamente non vedrà mai la luce. Anche per il motivo indicato dallo stesso ministro dell'Interno dell'ultimo governo Cavour, che afferma con franchezza: «lo so bene che una delle opere le più difficili, una di quelle le quali suscitano più contrarietà ed amarezze, si è appunto quella del cambiamento della circoscrizione territoriale»<sup>45</sup>.

Sarà proprio il deputato di Terra di Lavoro Beniamino Caso a rimettere in discussione gli assetti assunti dalla Provincia di Benevento, presentando un disegno di legge, recante anche la firma dei molisani Amicarelli, Moffa e Pallotta, dei casertani Cardente e Tari e dell'abruzzese Leopardi, depositato alla presidenza della Camera il 9 aprile e composto di un solo articolo: «La legge pubblicata dalla luogotenenza di Napoli nel dì 17 febbraio 1861, circa la formazione della nuova provincia di Benevento, rimane sospesa sino a che non sia giudicata possibile e conveniente dal Parlamento, allorché questo dovrà votare la novella circoscrizione territoriale relativa all'organamento amministrativo generale del regno»<sup>46</sup>.

In effetti è proprio il superamento dei confini statali nel nuovo Stato a suscitare un duro confronto in commissione e un breve ma intenso dibattito parlamentare, il 15 maggio 1861, che si conclude con l'insabbiamento del disegno di legge, che era stato arricchito con un avvio di rilettura della circoscrizione territoriale della Campania settentrionale. Resta dunque la conferma della decisione operata dalla Luogotenenza, di cui viene difesa ed enfatizzata la caratura tecnica.

Aveva ribadito Minghetti:

<sup>43</sup> «1861-2021. 160 anni di autonomia per il futuro del Sannio», 2021, con il dibattito pubblicistico e parlamentare.

<sup>44</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg08/sed026.pdf>, 365.

<sup>45</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg08/sed027.pdf>, 378-79.

<sup>46</sup> Il dossier all'archivio della Camera è disponibile on line: <https://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100022823.pdf>, 379.

«la sospensione manterrebbe la delegazione di Benevento come era, vale a dire come un piccolo circondario in mezzo ad altri paesi quasi estranei; le lascerebbe il carattere, se mi è lecito dir così, pontificio.

Ora, io desidero che questo carattere scompaia il più presto possibile anche nella circoscrizione, e se anche questo dovesse costare qualche dispiacere a qualche comune, che ne avrà poi ammenda rapida, preferisco per questa ragione politica, di passar sopra alle sue querimonie»<sup>47</sup>.

Resta il fatto che l'organizzazione del territorio nel quadrante, in particolare la nuova circoscrizione della provincia del Molise, che acquisisce Venafro in compensazione, resta complessa e disputata sul lungo periodo.

D'altra parte, come mostra anche il caso di Mantova, era evidente che non vi erano le condizioni politico-istituzionali per procedere ad un riordinamento complessivo<sup>48</sup>.

#### ***4. L'intervento fascista***

La delegazione dei pieni poteri al momento della formazione del governo Mussolini<sup>49</sup> comporta, come già si è visto, anche un intervento sulla maglia comunale e provinciale<sup>50</sup>.

Limitatamente al nostro tema un evento significativo si produce con il regio decreto 21 gennaio 1923, n. 93, che istituisce la provincia di Trento, con capoluogo Trento, trasferendo i mandamenti di Ampezzo e Livinallongo alla provincia di Belluno, secondo un riflesso, di lungo periodo, che rimanda alla vicenda napoleonica e sottolinea il senso della lunga durata nella complessa vicenda delle partizioni amministrative.

Nuovamente ritorna, come si è accennato, anche la questione Lunigiana. La circoscrizione della provincia della Spezia, istituita con regio decreto 2 settembre 1923, n. 1913 comprende infatti, oltre ai comuni del circondario di Spezia, quelli di Calice al Cornoviglio e Rocchetta di Vara del circondario di Massa e Carrara, a confermare una delle strutturali aree di confine basculante.

Proprio il fatto di potere del tutto prescindere dalla necessità di negoziare consenso, tanto a livello parlamentare che a livello locale, è alla base degli interventi sulla circoscrizione territoriale nell'ambito delle leggi cosiddette fascistissime. Questi interventi portano alla più rilevante azione di spostamento appunto degli antichi confini di Stato dell'intera storia unitaria.

Con una decisione frutto proprio dell'iniziativa di Mussolini, (r.d-l. 2 gennaio 1927, n. 1) il confine che abbiamo ricordato il più antico e radicato nella storia d'Italia, quello tra Regno di Napoli e Stato della Chiesa, è di fatto arretrato verso sud da Terracina al Garigliano per diverse decine di chilometri (una sessantina). Vengono fatti risalire nel Lazio, esteso e ristrutturato con la nuova provincia di Frosinone, cui si aggiungerà di lì a

---

<sup>47</sup> <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg08/sed027.pdf>, 379.

<sup>48</sup> S. Mannoni, 2000.

<sup>49</sup> G. Melis, 2018; E. Rotelli, 1978; G. Melis, 2020.

<sup>50</sup> F. Agostini, 2011.

poco la provincia di Latina il circondario di Sora e gran parte di quello di Gaeta. Analizzando questa decisione, inserita in un contesto che comporta anche l'abolizione della provincia di Caserta, la gran parte del territorio della quale è annesso a Napoli, con diversi comuni anche a Benevento e Campobasso, si è giustamente parlato di «incomprensibilità apparente di una simile manovra»<sup>51</sup>.

Più fondata in progetti e dibattiti che risalgono all'Unificazione è invece il ragionamento alla base dell'altra variazione di quello stesso antico confine, realizzato in pari data, con l'istituzione della provincia di Rieti. Questa infatti è formata accorpendo alla Sabina, ovvero al circondario di Rieti, che era stato di pertinenza umbra nel quadro dello Stato pontificio, i comuni del circondario di Città Ducale della provincia dell'Aquila e altri abruzzesi. Nulla invece si muove sul confine del Tronto, l'altro oggetto delle attenzioni di Minghetti al momento dell'unificazione. Ma qui si aprirebbe la questione della regionalizzazione dell'ex regno di Napoli, che peraltro segue le vicende della «questione napoletana», poi ridenominata «meridionale», un tema di lungo periodo, che si intreccia anche con la delimitazione delle aree di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

La motivazione ideologica dell'accrescimento della regione romana si può leggere anche negli interventi sull'antico confine tra il Granducato di Toscana<sup>52</sup> e le Legazioni, un confine cristallizzato da quattro secoli, ma tradizionalmente assai frastagliato. Il regio decreto 4 marzo 1923, n. 544, annette i comuni della Romagna toscana alla provincia di Forlì, anche per ascrivere il comune di Verghereto, nel cui territorio svetta il monte Fumaiolo, sorgente del Tevere, alla provincia di nascita del Duce.

Salvo il ripristino di Caserta, che tuttavia ritrova una circoscrizione molto meno estesa, senza modificare i confini settentrionali ma recuperando una parte dei comuni ceduti a Napoli, non si hanno altri interventi che ricadano nella prospettiva di significativi spostamenti di confini di antichi Stati nel corso della successiva storia italiana. Alla Costituente infatti si affermano, dopo un iniziale momento dialettico, le ragioni dello *statu quo*. Come era successo al momento dell'unificazione aprire il dossier della razionalizzazione della maglia territoriale ed amministrativa avrebbe comportato costi politici troppo elevati.

La vicenda così articolata e complessa che abbiamo seguito in queste pagine della gestione del superamento dei confini degli Stati in un nuovo quadro unitario tuttavia conferma le critiche alla tesi della persistenza e presunta immobilità della maglia amministrativa<sup>53</sup>. Mette in evidenza anzi i due ordini di fattori, delle politiche di design territoriale, che si dispiegano nel lungo periodo su una scala multilivello, con un processo di aggiustamento continuo, articolando un gioco tra formale e informale di molteplici

---

<sup>51</sup> F. Galluccio, 1998, 97.

<sup>52</sup> Giunta Regionale Toscana, 1992.

<sup>53</sup> F. Galluccio, M.L. Sturani, 2008.

attori, cioè da un lato gli elementi sociali ed istituzionali, dall'altro quelli storico-identitari, ancora oggi molto rilevanti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGOSTINI Filiberto (a cura di), 2011, *Le amministrazioni provinciali in Italia: prospettive generali e vicende venete in età contemporanea*. Franco Angeli, Milano.

AIMO Piero, 2005, *Il centro e la circonferenza: profili di storia dell'amministrazione locale*. Franco Angeli, Milano.

AIMO Piero, 2017, *Comuni e province: Ottocento e Novecento. Storie di istituzioni*. Pavia University Press, Pavia.

AIMO Piero, COLOMBO Elisabetta, RUGGE Fabio (a cura di), 2014, *Autonomia, forme di governo e democrazia nell'età moderna e contemporanea. Scritti in onore di Ettore Rotelli*. University Press, Pavia.

AMORTH Antonio (a cura di), 1968, *Le province*. Pubblicazioni Isap, Neri Pozza, Milano.

ANTONIELLI Livio (a cura di), 2010, *Polizia ordine pubblico e crimine fra città e campagna: un confronto comparativo*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

«1861-2021. 160 anni di autonomia per il futuro del Sannio», 2021. In *La provincia sannita*, Supplemento al n. 1, anno XLI, in <https://www.provincia.benevento.it/system/files/1861-2021-160-ANNI-PER-L%27AUTONOMIA-DEL-SANNIO.pdf>.

ANCESCHI Alessio, 2021-2023, *Storia dei confini d'Italia*, 6 voll. Edizioni del Capricorno, Torino.

ANTOINE François, JESSENNE Jean-Pierre, JOURDAN Anne, LEUWERS Hervé (sous la direction de), 2014, *L'Empire napoléonien. Une expérience européenne?* Armand Colin, Paris.

Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, *Discussioni*. In <https://storia.camera.it>.

BALLINI Pier Luigi (a cura di), 2010, *Le autonomie locali. Dalla Resistenza alla prima legislatura della repubblica*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

BALLINI Pier Luigi (a cura di), 2015, *Il Governo dal centro. L'unificazione amministrativa del Regno d'Italia e il dibattito parlamentare sulla legge comunale e provinciale (1861-1865)*. Camera dei Deputati, Roma.

BLANCO Luigi (a cura di), 2008, *Organizzazione del potere e territorio. Contributi per una lettura storica della spazialità*. Franco Angeli, Milano.

BLANCO Luigi, 2015, «I confini dell'unificazione». In *Ai confini dell'Unità d'Italia. Territorio, amministrazione, opinione pubblica*, a cura di Luigi Blanco. Museo Storico del Trentino, Trento, 13-40.

BONINI Francesco, MORELLI Maria Teresa Antonia, 1999, «Il confine ribadito. Circoscrizioni politiche e amministrative tra Ascoli e Teramo dopo l'Unità». In *Trimestre*, 2-3, 291-307.

BONINI Francesco, 2003, «L'orizzonte politico-istituzionale vicino: la nascita delle circoscrizioni provinciali in Italia». In *Storia, amministrazione, costituzione, Annale Isap*, vol. 11, 265-309.

BONINI Francesco, 2015, «Comuni e Province, circoscrizioni (all. A)». In *Storia, amministrazione, costituzione, Annale Isap*, vol. 23, 55-90. Monografico sul 150° dell'Unificazione amministrativa italiana (legge 20 marzo 1865, n. 2248).

BONINI Francesco, BLANCO Luigi, MORI Simona, GALLUCCIO Floriana (a cura di), 2016, *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

BONINI Francesco, 2023, «Confins de l'Empire, confins dans l'Empire. L'espace italien». In *Etsi Deus non daretur. Scritti in memoria di Serenella Armellini*, a cura di Anna Di Giandomenico. Giappichelli, Torino, 23-37.

BONORA Paola, 1984, *Regionalità. Il concetto di regione nell'Italia del secondo dopoguerra. 1943-1970*. Franco Angeli, Milano.

CARLI Massimo, 2022, *Le Regioni all'Assemblea costituente*. In Id., *Diritto regionale: le autonomie regionali, speciali e ordinarie*. Giappichelli, Torino.

CASSELLA Fabrizio, 1997, *Profili costituzionali della rappresentanza. Percorsi storici e comparatistici*. Jovene, Napoli.

CASTELNOVI Michele (a cura di), 2013, *Il riordino territoriale dello Stato. Riflessioni e proposte della geografia italiana*. Società geografica italiana, Roma.

CAVATERRA Alessandra, 2006, «Lo Stato pontificio e il Regno delle Due Sicilie nella prima metà del XIX secolo (e l'apposizione dei cippi confinari)». In *I confini tra Stato pontificio e Regno delle Due Sicilie: un percorso culturale*, a cura di Benedetto Coccia. Istituto di studi politici S. Pio V, Roma, 55-91.

CONTINI Giuseppe, 1965, «Note sulla istituzione dei circondari». In *Rivista trimestrale di diritto pubblico*, 15, 2 (apr.-giu), 558-588.

CORRENTI Cesare, 1842, «Per una teoria della statistica». In *Annali di Statistica*, 1842, poi in *Scritti scelti di Cesare Correnti*. Forzani, Roma 1891, 236-246.

*Correspondance de Napoléon Ier, 1863, À Talleyrand, de Schönbrunn, 27 décembre 1805, n. 9617, t. XI, publiée par ordre de l'empereur Napoléon III*. Plon-Dumaine, Paris, 505.

*Correspondance de Napoléon Ier, 1863, Au prince Joseph, Munich, 31 décembre 1805, n. 9633, t. XI, publiée par ordre de l'empereur Napoléon III*. Plon-Dumaine, Paris, 519.

*Correspondance de Napoléon Ier, 1863, Au prince Joseph, Paris, 17 janvier 1806, n. 9713, t. XI, publiée par ordre de l'empereur Napoléon III*. Plon-Dumaine, Paris, 560.

*Correspondance de Napoléon Ier, 1863, À S.S. le Pape, Paris, 13 février 1806, n. 9805, t. XII, publiée par ordre de l'empereur Napoléon III*. Plon-Dumaine, Paris, 38.

COSTANZA Ivan, 2007, «L'amministrazione provinciale nel Regno sabauda». In *Storia amministrazione costituzione, Annale Isap*, 15, 19-58.

COSTANZA Ivan, 2016, «Province perdute, province difese (1859-1867)». In *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, a cura di Francesco Bonini, Luigi Blanco, Simona Mori, Floriana Galluccio. Rubbettino, Soveria Mannelli, 183-197.

COSTANZA Ivan, 2016, «Il frazionamento della Provincia di Genova e le rivendicazioni 'compensative' sui territori della Provincia di Alessandria (1923-27)». In *Storia amministrazione costituzione, Annale Isap*, 24, 162-172.

DENITTO Anna Lucia (a cura di), 2010, *Atlas. Atlante storico della Puglia moderna e contemporanea. Materiali su amministrazione, politica, industria*. Edipuglia, Bari.

DE FRANCESCO Antonino (a cura di), 2007, *Da Brumaio ai Cento giorni. Cultura di governo e dissenso politico nell'Europa di Bonaparte*. Guerini e Associati, Milano.

DI FIORE Laura, 2013, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*. Rubbettino, Soveria Mannelli.

DI FIORE Laura, 2022, «Borders and the global turn». In *Beneath the Lines: Borders and Boundary-Making from the 18th to the 20th Century*, edited by Jacobo García-Álvarez, Paloma Puente-Lozano. Springer, Berlin, 161-172.

DI FIORE Laura, MERIGGI Marco (a cura di), 2013, *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*. Viella, Roma.

GALLUCCIO Floriana, 1998, *Il ritaglio impossibile. Lettura storico-geografica delle variazioni territoriali del Lazio dal 1871 al 1991*. Tipografia del Genio Civile, Roma.

GALLUCCIO Floriana, STURANI Maria Grazia, 2008, «L'«equivoco» della geografia amministrativa: ripensare le dinamiche del «découpage» a partire da Lucio Gambi». In *Quaderni storici*, 127, a. XLIII, 1, 155-176.

GAMBI Lucio, 1973, *Una geografia per la storia*. Einaudi, Torino.

GAMBI Lucio, MERLONI Francesco (a cura di), 1995, *Amministrazioni pubbliche e territorio in Italia*. Il Mulino, Bologna.

GHISALBERTI Carlo, 1987, *L'influsso della Francia napoleonica sul sistema giuridico e amministrativo dell'Italia*. In ID., *Modelli costituzionali e stato risorgimentale*. Carocci, Roma, 37-54.

GIUNTA REGIONALE TOSCANA, 1992, *La Toscana dal Granducato alla Regione: atlante delle variazioni amministrative territoriali dal 1790 al 1990*. Marsilio, Venezia.

IACHELLO Enrico, 2002, *La geografia politico-amministrativa della Sicilia nella prima metà del XIX secolo*. In *Le mappe della storia: proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, a cura di Giuseppe Giarrizzo, Enrico Iachello. Franco Angeli, Milano.

MAGAGNOLI Stefano, MANA Emma, CONTE Leandro (a cura di), 1998, *La formazione della Repubblica: autonomie locali, regioni, governo, politica economica*. Il Mulino, Bologna.

MANNONI Stefano, 2000, «L'unificazione italiana e l'accentramento napoleonico: miti e realtà». In *Le Carte e la Storia*, fasc. 3, 2, 30-37.

MASSAFRA Angelo (a cura di), 1998, *Il mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*. Dedalo, Bari.

MELIS Guido, 2018, *La macchina imperfetta: immagine e realtà dello Stato fascista*. Il Mulino, Bologna.

MELIS Guido, 2020, *Storia dell'amministrazione italiana*. Il Mulino, Bologna.

MERIGGI Marco, 1983, *Amministrazione e classi sociali nel Lombardo-Veneto, 1814-1848*. Il Mulino, Bologna.

MERIGGI Marco, 2002, *Gli stati italiani prima dell'unità: una storia istituzionale*. Il Mulino, Bologna.

MIGLIO Gianfranco, 1969, *Rappresentanza ed amministrazione nelle leggi del 1865*. In *L'unificazione amministrativa ed i suoi protagonisti*, a cura di Feliciano Benvenuti e Gianfranco Miglio. Neri Pozza, Vicenza, 45-63.

MINISTERO DELL'INTERNO (a cura di), *Gli archivi dei governi provvisori e straordinari (1859-1861)*, 1961, vol. I, *Lombardia, provincie parmensi e modenesi*. Arti grafiche Panetto & Petrelli, collana pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma, Spoleto.

MORI Simona, 2009, *Le città in epoca napoleonica, fra cultura politica, ordinamenti territoriali e interventi normativi. Note sull'esperienza della Repubblica italiana e del Regno d'Italia*. In Spagnoletti Angelantonio (a cura di), *Il governo della città, il governo nella città. Le città meridionali nel Decennio francese*. Edipuglia, Bari, 217-245.

MORI Simona, 2014, *Territorio e istituzioni: uno sguardo alla preistoria della provincia*. In *Le istituzioni storiche dell'Unità. Gli organismi territoriali di Valtellina e Valchiavenna e la provincia di Sondrio*, a cura di Augusta Corbellini, Gianpaolo Angelini. Società storica valtellinese, Sondrio, 5-33.

MORI Simona, 2016, «Una trama per duecento città. I circondari del Regno». In *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, a cura di Francesco Bonini, Luigi Blanco, Simona Mori, Floriana Galluccio. Rubbettino, Soveria Mannelli, 33-69.

MORI Simona, 2019, «Disegno territoriale e cittadinanza nei percorsi dello Stato italiano: qualche nota in chiave storico-istituzionale». In *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, vol. 31, 2. Supplemento monografico *Forme della cittadinanza. Spazio, confini, statualità* a cura di Floriana Galluccio, 83-94.

MORI Simona, 2022, «Alla ricerca di un confine alpino: un percorso su più livelli (1824-1836)». In *Archivio storico lombardo*, vol. 148, 173-195.

NAPOLEON, 1857, *Recueil par ordre chronologique de ses lettres, proclamations, bulletins, discours sur les matières civiles et politiques, etc. formant une histoire de son règne écrite par lui-même et accompagnée de notes historiques*, par M. [Jean] Kermoyan, t. II. Firmin Didot frères, Paris, 1-2.

PAVONE Claudio, 1964, *Amministrazione centrale e amministrazione periferica da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*. Giuffrè, Milano.

PETRACCHI Adriana, 1962, *Le origini dell'ordinamento comunale e provinciale italiano: storia della legislazione piemontese sugli enti locali dalla fine dell'antico regime al chiudersi dell'età cavouriana (1770-1861)*. Pozza, Venezia.

PIRETTI Maria Serena (a cura di), 1989, *Il ruolo delle istituzioni amministrative nella formazione dello Stato in Italia*. Il Mulino, Bologna.

QUADRI Rolando, 1968, *Confini degli Stati*. In *Novissimo Digesto italiano*, a cura di Antonio Azara, Eula Ernesto, IV. Unione Tipografica Torinese, Torino, 28 ss.

RAFFESTIN Claude, 1984, *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*. In *Regione e regionalizzazione*, a cura di Angelo Turco. Franco Angeli, Milano, 69-82.

RAFFESTIN Claude, 2007, *Il concetto di territorialità*. In Maria Bertoncin, Andrea Pase (a cura di), *Territorialità. Necessità di regole condivise e nuovi vissuti territoriali*. Franco Angeli, Milano, 21-31.

ROMANELLI Raffaele, 1995, *Centralismo e autonomie*. In ID. (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*. Donzelli, Roma, 126-186.

ROSANO Monica, 2011, *La Provincia nel sistema italiano delle autonomie locali: linee di un'evoluzione*. In *Le autonomie territoriali e funzionali nella provincia di Cuneo in*

*prospettiva transfrontaliera*, a cura di Stefano Sicardi. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 135-413.

ROSBOCH Michele, 2019, *Con somma cautela e maturità di giudizi: centro, periferia e comunità in un progetto di riforma nella restaurazione sabauda*. Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

ROSBOCH Michele, 2021, «Frontiere e confini “porosi” nel tempo e nello spazio: centro, periferia e autonomie regionali alla luce del pensiero di Giorgio Lombardi». In *Politica.eu*, 7, 2, 139-156.

ROSBOCH Michele, 2022, *Le frontiere «porose» nel tempo e nello spazio: centro, periferia e autonomia regionale*. In *Spazio e frontiera. In ricordo di Giorgio Lombardi*. Giappichelli, Torino, 89-105.

ROTELLI Ettore, 1967, *L'avvento della regione in Italia. Dalla caduta del regime fascista alla Costituzione repubblicana (1943-1947)*. Giuffrè, Milano.

ROTELLI Ettore, 1978, *Le trasformazioni dell'ordinamento comunale e provinciale italiano durante il regime fascista*. In *Id., L'alternativa delle autonomie*. Feltrinelli, Milano, 177-232.

ROTELLI Ettore, 1992, «Le circoscrizioni amministrative italiane come problema storiografico». In *Amministrare*, XXII, n. 1, 151-159.